

Huffingtonpost.it
6 maggio 2023

Pagina 1 di 2



Laura Boella: “La trasformazione ecologica ha bisogno dell’arte”

di Mauro Garofalo



Intervista all’autrice del saggio "Empatie": dobbiamo riconquistare un rapporto con una natura “snaturata”, mescolata con la tecnologia

In queste settimane, si sta parlando molto di quali siano i diritti degli animali e della natura in generale. Da un lato, vi sono i fautori di un mondo fatto “a misura” d’uomo, che pretendono che la natura si conformi alle esigenze della specie dominante. Dall’altra, v’è invece chi pensa che l’uomo sia solo uno degli abitanti del pianeta e che il mondo, dunque, sia frutto di co-abitazione. Su questi temi verterà l’edizione 2023 dei Dialoghi di Pistoia – in programma dal 26 al 28 maggio, www.dialoghidipistoia.it – a partire dal titolo, Umani e non umani. Noi siamo natura. I Dialoghi verranno anticipati il 19 maggio da un convegno sul tema dei diritti della Natura, organizzato da Gea Green Economy and Agriculture (www.gea.green). Tra gli ospiti, Laura Boella che ha insegnato Filosofia morale ed etica dell’ambiente alla Statale di Milano, autrice del saggio Empatie (Raffaello Cortina Editore).

Laura Boella, esiste la possibilità di un’empatia umana con la natura?

“Il mio lavoro si concentra sull’empatia intersoggettiva, ovvero l’ipotesi di un’empatia con la Natura che implichi forme di relazione e rispetto”, risponde Boella. “Il primo spunto è di quale natura parliamo: si è diffusa una consapevolezza dell’interdipendenza, dell’interazione tra specie umana e un mondo materiale che comprende animali, insetti, polveri, dna, persino il bioma intestinale umano. Occorre passare a una solidarietà del mondo materiale basata su una comune vulnerabilità”.

Cosa possiamo fare?

“La specie umana ha una responsabilità rispetto alla distruzione della natura: penso al nostro impatto sulla Terra: plastica, scorie radioattive. L’impronta umana sull’ambiente ha subito un’accelerazione dal 700 in poi, e ha avuto un effetto catastrofico. Una visione

Huffingtonpost.it
6 maggio 2023

Pagina 2 di 2

di questo genere, basata sulla responsabilità, implica la capacità di cambiare. Dobbiamo riconquistare un rapporto con una natura “snaturata” mescolata oramai con la tecnologia, quella che Lukacs chiama *seconda natura*. Di fronte a problemi difficili servono nuovi strumenti”.

Quali?

“Oggi le persone sanno molte cose sull'emergenza climatica. Ci sono dati, bibliografie, ma non ci credono: perché? I numeri, gli ideogrammi e gli allarmismi non passano a livello emotivo. L'aspetto più interessante, allora, è la ricerca di nuovi linguaggi: come far passare l'esperienza di un cambiamento climatico che di per sé non è auto-evidente, penso al mare, se lo vedo che è azzurro penso sia pulito e invece magari, sotto, è inquinato. Questo è un compito che può svolgere l'arte. Penso a mostre come *Broken Nature* in Triennale, iniziative interattive che prevedono la collaborazione di artisti, scienziati, scrittori: in questo modo si riesce a instaurare un rapporto emotivo sensibile, a vedere, toccare la natura attraverso dispositivi digitali, o come nel caso della fotografia di Edward Burtynsky. Penso a Sylvia Plath, che è stata una rappresentante dell'eco-poetry”.

In Paesi come l'Australia e la Nuova Zelanda si stanno attribuendo diritti formali a piante, animali, montagne e fiumi...

“La parola *diritto* spesso è una trappola: sarebbe forse più importante parlare di *culture*. In Sud America per esempio hanno mantenuto un rapporto di confidenza con la natura, come sostiene anche l'antropologo brasiliano Eduardo V. de Castro: il rapporto uomo-ambiente è conforme a una tradizione che si è conservata nel tempo. Per noi occidentali è diverso. Se, poi, il diritto di un fiume si traduce nel rispetto dello spazio di cui ha bisogno un fiume, ben venga. Gli antichi romani, per esempio, costruivano i ponti calcolando che, in caso di inondazioni, un fiume avrebbe avuto spazio per allargarsi: se una legge tornasse a questo principio, sarebbe bellissimo”.